

Biopolitica
e società

“Diritto di aborto”, fuga francese

A Versailles larga maggioranza e toni enfatici per la riforma che introduce nella Costituzione la «libertà garantita alla donna». Il premier Attal: «Siamo il faro dell'umanità». I vescovi invitano al digiuno e alla preghiera. E ora Macron punta all'eutanasia

DANIELE ZAPPALÀ

Per il governo francese, inserire nella Costituzione la «libertà garantita alla donna» di abortire significa allontanare il «ricordo ossessivo» delle operazioni clandestine fatali del secolo scorso. Una costituzionalizzazione, inedita su scala mondiale, per scongiurare ogni «ritorno indietro» in materia, con tanto di citazioni stigmatizzanti verso Stati Uniti, Ungheria e Polonia. Una scelta, ancora, per inviare un «messaggio» alle donne del mondo intero, in nome della facoltà di «disporre del proprio corpo». Sotto gli auspici del presidente Emmanuel Macron, che ha chiesto la modifica un anno fa, il pieno sostegno francese all'aborto è entrato in scena ieri pomeriggio enfaticamente a Versailles, dove deputati e senatori si sono riuniti nel formato solenne del Congresso, a 16 anni dall'ultima revisione. Come previsto, schiacciante e bipartisan il voto definitivo: 780 favorevoli, 72 contrari. Netamente superata, dunque, la maggioranza qualificata richiesta dei tre quinti (512) dei parlamentari. «Fierezza francese, messaggio universale», ha presto lanciato il capo dell'Eliseo, dando appuntamento per l'8 marzo a mezzogiorno in Place Vendôme a Parigi, davanti al Ministero della Giustizia, per pubblici festeggiamenti. Applauditissimo il discorso del premier Gabriel Attal, per il quale «governare è ostacolare la tragedia della storia». Così la Francia sarà «pioniera, fedele alla sua eredità di Paese faro dell'umanità». Anche per i capigruppo dei partiti toni aulici, citazioni di nomi illustri, richiami al carattere «storico» del momento. Fra le parole più citate, «progresso» e «battaglia», opposte a «reazionari» e «mondo di ieri». Insomma, l'esposizione di uno schema argomentativo e di pensiero martellato per anni fino a sedimentarsi nei vertici istituzionali di un Paese che ama presentarsi come la «culla dei diritti umani». Uno schema che, come riconosce qualcuno, è da tempo quasi un «riflesso pavloviano» nei palazzi parigini che cantano. Tanto da trasformarsi persino in una concezione temuta, quando spuntano le grinfie di un'ideologia schiacciasassi. Davanti alle telecamere, tutta un'apoteosi sor-

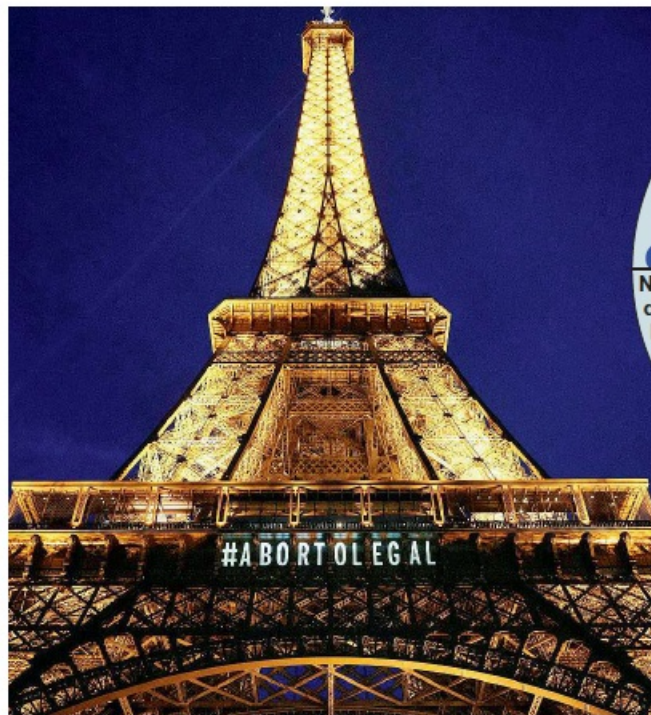
prendente, se guardata da oltre le frontiere francesi: scrosci interminabili di applausi, abbracci e scene d'entusiasmo, crollo momentaneo degli steccati fra i par-

titi, in una congiuntura parlamentare che resta, su tutti gli altri fronti, non poco rissosa. A Parigi, sul Piazzale del Trocadero intitolato ai diritti umani, persino

un maxischermo installato di fronte alla Tour Eiffel, fatta scintillare per l'occasione davanti a gente in festa. Quasi fossero in scena non gli stessi parlamen-

tari vituperati dalle proteste delle ultime settimane ma campioni reduci dalla vittoria di un mondiale. Fra i commentatori in tv c'è chi

avrebbe voluto una collocazione ancor più nobile per il nuovo comma, iscritto alla fine all'articolo 34 della Carta della Quinta Repubblica che fu voluta nel 1958 da Charles de Gaulle. Per i vescovi francesi, che hanno invitato il Paese al digiuno e alla preghiera contro la riforma, la Francia «si onorerebbe scrivendo piuttosto la promozione dei diritti delle donne e dei bambini». Oltralpe «il numero di aborti non cala ed è anche cresciuto negli ultimi due anni», hanno ricordato, chiedendo di pregare per il ritorno nel Paese del «gusto della vita, di darla, di riceverla, di accompagnarla, di avere e allevare dei bambini». Proprio a Versailles, in giornata, pure una manifestazione di oppositori pronti a denunciare la nuova «ferita». E adesso Macron potrebbe tentare il bis, puntando sulla controversa riforma del fine vita, che rischia di aprire la strada al «far morire».



La Torre Eiffel con effetti e scritte per celebrare la riforma costituzionale/Afp



INTERVISTA A CAROLINE ROUX (ALLIANCE VITA)

«La gente ha altre priorità. E i numeri sono già record»

«Questa costituzionalizzazione può spianare la strada a nuove modifiche legislative in chiave libertaria. Ciò diventa sproporzionato, rispetto alla realtà dell'aborto, così complessa. Siamo costretti di fronte a questo modo di trattare un tema tanto delicato». A parlare è Caroline Roux, vicedirettrice dell'associazione Alliance Vita, al servizio anche di donne spaziate da gravidanze impreviste, spesso alla ricerca di un ascolto all'insegna dell'umanità. C'è consenso dietro questa costituzionalizzazione? L'opinione pubblica, in realtà, è lontana da tutto ciò. Ha altre preoccupazioni, economiche o legate ai limiti del nostro sistema sanitario. Inoltre, l'aborto non è affatto minacciato in Francia, come prova il record di aborti nel 2022: 234.300 su 726mila nascite. Ma nonostante queste cifre senza precedenti, non c'è stata nessuna inchiesta pubblica per capire meglio perché le donne ricorrono all'aborto. Gli studi disponibili dicono che ad abortire sono soprattutto le donne più povere, più sottoposte a pressioni e violenze. Ma tutto questo non è stato messo sul tavolo. Perché, a suo avviso? Il governo enfatizza il fatto che si tratta di una riforma simbolica. Dunque, ha sostenuto che non ci saranno for-

«In un Paese con 234mila interruzioni di gravidanza non c'è alcuna minaccia alla possibilità di abortire»

ti contraccolpi. Ma questo punto, in realtà, è ambiguo. La revisione può rimettere in questione altre libertà, a cominciare da quella del personale medico di esercitare l'obiezione di coscienza. E questo dopo che una legge del 2022 aveva già alterato questa libertà, nel quadro di una riforma che ha pure allungato i tempi massimi per l'aborto chirurgico, passati da 12 a 14 settimane, e per quello farmacologico, passati da 5 a 7 settimane. Inoltre, con questa costituzionalizzazione sproporzionata sarà meno difficile immaginare di estendere l'aborto in tutti i sensi: ad esempio, allungando ancor più i tempi massimi. Oppure, favorendo di fatto, anche senza volerlo ufficialmente, forme di aborto ancora vietate in Francia, come quella fondata solo su una discriminazione sul sesso del nascituro. Il governo dice di voler garantire alle donne, nel tempo, una piena libertà... Ogni giorno constatiamo che non tutte le donne ricorrono all'aborto per libertà e per scelta. Esistono pure tante donne che vorrebbero esercitare la libertà di evitare l'aborto, ma non riescono a sfuggire a violenze e pressioni. Vivono queste costrizioni come una triste fatalità, patendo poi non di rado sofferenze post-aborto, fisiche e psicologiche. Questa costituzionalizzazione rischia adesso di sancire ancor più, per tutte queste donne fragili, il divieto di parlare. Constatano che la società considera che abortire è talmente importante da meritare di finire nella Costituzione. Per noi ci sarà certamente un contraccolpo a scapito della prevenzione. Ai

politici vorrei dire: attenzione, ciò può trasformarsi in una forma sottile di maltrattamento verso le donne. La visione della libertà promossa dal governo sarebbe dunque un po' a senso unico?

A forza di presentare l'aborto astrattamente come una libertà ci si allontana dalla realtà quotidiana di molte donne. Esistono pressioni di coppia, familiari, ma anche sociali e professionali. Tanto che il più alto tasso di aborti è oggi fra i 25 e i 29 anni, ovvero il periodo d'ingresso nella vita professionale. Per garantire una vera libertà occorrerebbe dunque introdurre pure nuovi dispositivi per evitare, ad esempio, che una giovane incinta venga penalizzata a inizio carriera.

Questa riforma avrebbe dovuto citare l'obiezione di coscienza?

Sì, certo. Finora, esiste un'obiezione specifica estesa a tutto il personale sanitario che concorre all'aborto, così come nei casi della ricerca sugli embrioni e della sterilizzazione. Ma ci sono pressioni per una sua soppressione, spinte che potrebbero appoggiarsi su questa costituzionalizzazione che non cita affatto l'obiezione di coscienza.



Caroline Roux

Daniele Zappalà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Anche un maxischermo al Trocadero e una illuminazione speciale della Torre Eiffel per celebrare il controverso atto. Il presidente dà appuntamento per una festa in Place Vendôme l'8 marzo

La Polonia verso leggi «libertarie» Parla la Chiesa

La maggioranza progressista uscita dalle elezioni del 2023 intende ribaltare l'orientamento sull'aborto adottato sotto il governo del centrodestra, quando una sentenza del Tribunale costituzionale dichiarò illegittimo l'aborto selettivo. Il premier Donald Tusk punta a legalizzare l'aborto sino alla 12esima settimana e a una legge per la «pillola del giorno dopo». Riforme che «non tengono conto del diritto alla vita nella sua fase prenatale», dice il presidente dei vescovi polacchi l'arcivescovo Stanislaw Gadecki: «È indiscutibile che la vita umana inizia dal concepimento, quando viene creata una persona nuova, unica». Vanno dunque tutelati «i bambini innocenti che vivono sotto il cuore della madre».